

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA

La vita

Giuseppe Tomasi di Lampedusa nasce a Palermo il 23 dicembre 1896 da Giulio Maria Tomasi, duca di Palma e principe di Lampedusa e da Beatrice Mastrogiovanni Tasca Filangeri di Cutò.

Nei *Ricordi d'infanzia* ripercorre gli anni della fanciullezza descrivendoli come un'età felice e privilegiata, vissuta tra lo spazio magico della dimora palermitana di via Lampedusa e quello altrettanto ricco di suggestioni di Santa Margherita Belice, che nel *Gattopardo* rivivrà trasformandosi nel palazzo di Donnafugata.

L'agiatezza e il clima culturalmente vivace in cui cresce gli garantiscono un'educazione aperta alle più recenti esperienze artistico-letterarie europee, arricchita da frequenti viaggi all'estero e dall'apprendimento delle principali lingue straniere, approfondita da un'educazione alla lettura che lo trasformerà in un appassionato compulsatore di opere letterarie.

Conseguita la maturità classica, risale al 1915 l'avvio di un percorso universitario che, tra Roma, Genova e Palermo, non si concluderà mai. A novembre dello stesso anno è chiamato alle armi e nel 1917, divenuto ufficiale, è assegnato al fronte di Asiago, dove viene fatto prigioniero e recluso nel campo ungherese di Szombathely, dal quale riesce però a fuggire per tornare infine a Palermo.

Anche gli anni tra le due guerre sono caratterizzati da numerosi viaggi, in particolare in Gran Bretagna, nazione che per l'alto grado di civiltà e di cultura che la contraddistingue asurge a patria di elezione dello scrittore, contrapposta a una Sicilia giudicata arretrata e provinciale. Ospite dello zio Pietro Tomasi della Torretta, ambasciatore a Londra dal 1922 al 1927, conosce e nel 1932 sposa la baronessa baltica Alessandra Wolff-Stomersee, detta Licy, psicanalista figlia della liederista Alice Barbi, moglie del diplomatico.

Nel maggio del 1940 è richiamato come ufficiale e allo scoppio del

Secondo conflitto mondiale presta servizio prima a Palermo e poi a Poggioreale. Congedato in quanto capo di un'azienda agricola ad agosto dello stesso anno, tra il 1941 e il 1943 è costretto ad assistere alla progressiva distruzione della dimora avita a causa dei bombardamenti alleati su Palermo. Sfollato con la madre a Capo d'Orlando e costretto più volte a cambiare residenza, dopo la liberazione può finalmente tornare a Palermo, dove deve vivere in affitto finché non riesce, anche grazie a un'entrata ereditaria, ad acquistare il palazzo in via Butera, che sarà la sua ultima residenza e che per un breve periodo è appartenuta al bisnonno paterno Giulio Fabrizio Maria Tomasi, astronomo e modello del protagonista del *Gattopardo*.

Gli anni successivi alla guerra e fino alla morte, sebbene caratterizzati da una precaria condizione economica, trascorrono sereni accanto alla moglie e immersi in una quotidianità fatta di innumerevoli letture praticate in pochi e selezionati spazi cittadini, soprattutto caffè, testimoni del solitario percorso dello scrittore verso il compimento della sua opera. Una monotonia fervida di creazione interrotta unicamente prima dalla trasferta a San Pellegrino Terme nel luglio del 1954 in compagnia del cugino Lucio Piccolo, autore di *Canti barocchi* celebrati in quell'occasione da Eugenio Montale, e poi dalla frequentazione di un gruppo di giovani – tra i quali Francesco Orlando e Giocchino Lanza, poi adottato

dallo scrittore – conosciuti grazie all'amico e critico musicale del *Giornale di Sicilia* Pietro Emanuele Sgadari e per i quali, a partire dall'autunno del 1953, lo scrittore tiene un ciclo di lezioni sulle letterature inglese e francese. Pubblicati molti anni dopo la sua scomparsa, i testi di queste lezioni sono rivelatori delle passioni e dei gusti letterari dello scrittore e, al contempo, dei modelli che lo influenzarono profondamente. Queste due eccezioni alla solitaria routine sulla quale si regola la vita di Tomasi sono dunque importanti perché vanno considerate come lo stimolo definitivo a dedicarsi alla scrittura, come la presa di coscienza di dover dare finalmente sbocco a quel potenziale immaginativo sviluppatosi sull'enciclopedico patrimonio di letture accumulato negli anni e che, innestato sulla sua particolare vicenda esistenziale, è maturato in una dimensione narrativa meritevole di trovare una forma compiuta. Da qui deriva il quadriennio di intensa produzione letteraria che va dal 1954 al 1957 da cui usciranno tanto l'opera maggiore, *Il Gattopardo*, quanto i racconti.

Nel maggio del 1957 si reca a Roma per curare un tumore ai polmoni, che però gli risulta fatale. Muore il 23 luglio dello stesso anno ed è sepolto a Palermo, nella tomba di famiglia al cimitero dei Cappuccini.

Il percorso letterario

Risalgono al 1927 le prime testimonianze di scrittura di Tomasi di

Lampedusa. In quell'anno, infatti, pubblica sulla rivista genovese «Le Opere e i Giorni» tre articoli dedicati rispettivamente a Paul Morand, a William Butler Yeats in rapporto al "risorgimento irlandese" e a un volume in tedesco dello storico Friedrich Gundolf, *Caesar: Geschichte seines Ruhms*. Devono passare ventisette anni per arrivare al declinare del 1954, quando, dopo la trasferta a San Pellegrino, Tomasi inizia la stesura del *Gattopardo* inframmezzandola con quella dei racconti: i *Ricordi d'infanzia* nel giugno del 1955, *La gioia e la legge* nell'autunno del 1956, *La sirena* nell'inverno del 1957 e, tra marzo e aprile dello stesso anno, il primo capitolo di un nuovo romanzo che avrebbe dovuto intitolarsi *I gattini ciechi*. Contemporaneamente alla scrittura del *Gattopardo*, che termina alla fine del 1956 e sarà rivisto e ricopiato manoscritto nel 1957, inizia la tormentata vicenda editoriale del romanzo. Già tra il maggio e l'ottobre del 1956, infatti, Lucio Piccolo invia alla Mondadori le parti ultimate, restituite con lettera accompagnatoria nel dicembre dello stesso anno. A febbraio del 1957, grazie alla mediazione del libraio editore Flaccovio, l'opera viene inviata a Elio Vittorini, direttore della collana "I Gettoni" dell'Einaudi, che risponderà con una lettera di rifiuto il 2 luglio; contestualmente, stavolta grazie ai buoni uffici di un cliente di Licy, una seconda copia viene mandata a Elena Croce che, a sua volta, la rimette a Giorgio Bassani, editor della Feltrinelli. Questi nel 1958,

dopo una puntata a Palermo dove oltre alla vedova incontra Giacchino Lanza e riceve la copia rivista dall'autore – che poi "contaminerà" con quella già in suo possesso –, pubblica il romanzo, che esce a novembre, riceve il Premio Strega nel luglio del 1959 e viene edito nuovamente nel 1969 in una versione stavolta curata dal Lanza, fedele al manoscritto del 1957 e quindi con diverse varianti rispetto all'edizione Bassani.

Profondamente imbevuto della maggiore cultura letteraria europea sia ottocentesca che primo novecentesca – e di quest'ultima soprattutto gli autori e i filosofi "della crisi", come Proust, Rilke, Nietzsche, Musil – e con una passione dichiarata per gli autori inglesi, a partire da Shakespeare, Tomasi di Lampedusa è paradigma di una dimensione esistenziale, e quindi letteraria, tutta incentrata sul declino e il rimpianto di un'epoca dalla quale «non si sarebbe più staccato» e di cui «vivrà fino alla fine la decadenza, l'agonia, la morte». Un aedo della fine, dunque, che, come il protagonista del suo romanzo, è segnato dallo stigma della consapevolezza dell'irreparabilità di questa fine a tratti vissuta, secondo il Lanza, con un'ira che si trasforma in sentimento di ribellione verso la propria condizione e che è segnata dalla coscienza della sempre maggiore irrilevanza della classe sociale in cui la sorte l'ha destinato a nascere e del cui modello di vita ha potuto ancora assaporare il calore, la magia e le gioie durante quell'infanzia

rievocata con tanto malinconico rimpianto nei *Ricordi*. Come molti grandi scrittori, Tomasi di Lampedusa è quindi un uomo costretto suo malgrado a vivere in un'epoca di transizione, o meglio, in una fase nella quale la realtà sociale che lo circonda è già inesorabilmente mutata. Uno scrittore del crepuscolo di un potere e dei suoi valori, quindi. Tutto ciò è ripreso e trova una sua originale forma di riconciliazione nel romanzo, a cominciare dalla gravidanza tanto negli oggetti (si veda la Parte Ottava dedicata alle "reliquie") quanto, soprattutto, negli spazi abitativi nei quali si svolge la vita dei personaggi. Tutte cose e luoghi che hanno un concreto richiamo biografico e che nel caso dei secondi, come quelli reali destinati per cause belliche o naturali a scomparire, sono segnati dalla morte. Si pensi al giardino del palazzo descritto nel primo capitolo, contraddistinto da un «aspetto cimiteriale» enfatizzato da una vegetazione che «esalava profumi untuosi, carnali e lievemente putridi» a cui dà la caratterizzazione definitiva il cadavere del soldato borbonico che vi viene ritrovato e delle cui condizioni non vengono risparmiati i particolari più scabrosi. Il romanzo è dunque la testimonianza letteraria dell'accettazione rassegnata di un mutamento ormai già avvenuto. Un'accettazione incarnata dal personaggio di don Fabrizio, ma da non confondere con l'adattamento al mutamento, il cui campione è invece il nipote, Tancredi Falconeri. Se a quest'ultimo viene concesso di

rappresentare "il nuovo che avanza", non vuol dire che su di lui, così come sulla moglie Angelica, non venga espresso un giudizio morale, che per loro rimane allo stadio di rumoroso "non detto", mentre diventa palese nella descrizione della loro progenie, Fabrizio, «[...] il più giovane dei Salina, così bello, così vivace, tanto caro. Tanto odioso, con la sua doppia dose di sangue Málvica, con gl'istinti gode-recci, con le sue tendenze verso un'eleganza borghese». E la riconciliazione si risolve con una soluzione che aderisce perfettamente ai canoni estetici decadenti: il dissolvimento del soggetto. Tra la volgarità di un presente governato da quella legge evocata ne *La gioia e la legge* e il nulla, i protagonisti lampedusiani, fedeli alla tradizione e al proprio *status* ontologico, scelgono infine il nulla, lo scioglimento della propria consistenza fisica e spirituale nell'immensità del tutto, rappresentato per il classicista Rosario La Ciura de *La sirena* dal mare del mito greco, e per il Principe di Salina dallo spegnimento del «fragore della vita in fuga» che, non a caso, si svolge in una stanza affacciata sul mare, dove l'anziano principe, che per tutto il corso della sua vita ha «corteggiato la morte», finalmente l'incontra nelle vesti di «giovane signora».

La critica

La bibliografia su Tomasi di Lampedusa e sulla sua opera, in particolare sul *Gattopardo*, è vasta, non limitata alla sola Italia e composta in gran

parte di recensioni. Già nella *Nota bibliografica* dell'edizione aggiornata (2005) del Meridiano si segnalano ben quattrocento titoli e, in particolare, si sottolinea come nessuno dei maggiori critici, scrittori e finanche politici italiani si sia esentato dall'intervenire anche solo con un breve scritto sul romanzo. Accolto con estremo favore dal pubblico, favore poi ampliato dal successo della traduzione cinematografica, ciò che invece ha maggiormente contraddistinto il dibattito critico, almeno all'inizio e nel più largo contesto della discussione sulla morte o meno del genere romanzo, è la polarità dei giudizi e la netta divisione tra "gattopardisti" e "antigattopardisti": se per i primi le qualità narrative, l'abilità rievocativa e la capacità di analisi psicologica dei personaggi rendono l'opera uno dei testi fondamentali della narrativa del Novecento e ne fanno l'*exemplum* delle delusioni cicliche provate dagli italiani a causa dell'inconciliabilità tra reale e ideale (Bassani), per i secondi il romanzo è "inattuale" benché letterariamente alto (Vittorini), documento di un atteggiamento reazionario, rievocazione nostalgica di un mondo di privilegi già scomparso, inutile epigono dei modelli derobertiani e pirandelliani. Indiscutibile è il fatto che il romanzo si ponga in quella linea antirisorgimentale individuata da Spinazzola, ma ciò che lo rende particolare è che la prospettiva storica non è quella della borghesia disillusa dal processo di unificazione nazionale, come nei *Viceré* di De Roberto, ne *I*

vecchi e i giovani di Pirandello e ne *Il quarantotto* di Sciascia, bensì quella dell'aristocrazia, ossia della classe sociale condannata a un lento declino o, meglio, a una progressiva ibridazione con le altre classi, e dunque all'estinzione. Una "cronaca di una morte annunciata", peraltro spesso modulata sul filo dell'ironia, nella quale non vi è nulla di ideologicamente reazionario, se non la nostalgia verso la scomparsa di una realtà dalla quale l'autore è stato cullato nella prima parte della sua vita e di cui non ha percepito la precarietà sino all'età della ragione. D'altro canto, al di là di quei momenti di passaggio riconosciuti dalla storia come svolte epocali, anche nell'esperienza individuale la normale dialettica tra passato e presente porta quasi sempre a delle perdite non ripagate dal progresso. Di ideologico, se si vuole, c'è il giudizio sugli esiti del Risorgimento, ed è questo l'aspetto che rende omogeneo il testo tommasiano con quelli degli altri autori siciliani citati, contribuendo alla creazione di un vero e proprio filone sul quale si è ampiamente esercitata la critica più recente. Il rispecchiamento dell'esperienza autoriale nella vicenda del protagonista nella cornice storica si fa motore di istanze morali, già presenti nella letteratura precedente e riprese dai maggiori scrittori conterranei coevi e successivi a Tomasi di Lampedusa come Sciascia o Bufalino: la Sicilia come *unicum* antropologico-spaziale; il tema del sonno; il pessimismo sulle possibilità di un reale progresso

non solo dell'Isola, ma del mondo e dell'umanità intera; la pietà come unica manifestazione di solidarietà e partecipazione al destino degli uomini; la storia come manifestazione del male e del dolore; l'inutilità della speranza o della disperazione e, all'opposto, la necessità di accettare con dignità la realtà che si è chiamati a vivere; la morte e lo scioglimento nel nulla come liberazione.

Bibliografia essenziale

Opere

Prime edizioni: *Paul Morand*, in «Le opere e i giorni», 1926, n. 5, pp. 15-21; *W. B. Yeats e il risorgimento irlandese*, ivi., 1926, n. 11, pp. 36-46; *Una storia della fama di Cesare*, ivi., 1927, n. 3, pp. 28-42 e n. 4, pp. 17-32 (questi tre saggi poi in volume con il titolo *Il mito, la gloria*, a cura di M. Staglieno, Shakespeare & Company, Roma 1989); *Il Gattopardo*, prefazione di G. Bassani, Feltrinelli, Milano 1958; *I racconti*, prefazione di G. Bassani, Feltrinelli, Milano 1961; *Il Gattopardo*, edizione conforme al manoscritto del 1957, premessa di G. Lanza Tomasi, Feltrinelli, Milano 1969 (nuova edizione riveduta, Milano 2002); *James Joyce*, in «Corriere della sera», 7 agosto 1977 (estratto dalla *Letteratura inglese*); *Lezioni su Stendhal*, In «Paragone», IX, 112, aprile 1959, pp. 3-49 (estratto dalla *Letteratura francese*); *Virginia Woolf*, in «Corriere della sera», 19 febbraio 1978 (estratto dalla *Letteratura*

inglese); *Invito alle Lettere francesi del Cinquecento*, Feltrinelli, Milano 1979 (estratto dalla *Letteratura francese*); *Letteratura inglese*, a cura di N. Polo, introduzione di G. Lanza Tomasi, I-II, Mondadori, Milano 1990-1991.

L'opera completa (*Il Gattopardo con Appendice al Gattopardo, I racconti, Tre saggi da «Le opere e i giorni»*, *Letteratura inglese, Letteratura francese*) si trova ora in *Opere*, introduzione e premesse di G. Lanza Tomasi, a cura di N. Polo, Mondadori, Milano 1995 (quinta edizione accresciuta e aggiornata 2004).

Epistolari (edizioni più recenti): *Lettere. Perché ho scritto Il Gattopardo. Tre lettere a G. Lajolo*, in «L'Espresso», 8 gennaio 1984 (nota di G. Cassieri); *Licy e il Gattopardo. Lettere d'amore di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, a cura di S. Caronia, Edizioni Associate, Roma 2004; *Viaggio in Europa. Epistolario 1925-1930*, a cura di G. Lanza Tomasi, S. S. Nigro, Mondadori, Milano 2006; Caterina Cardona, *Un matrimonio epistolare. Corrispondenza tra Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Alessandra Wolf von Stomersee*, con uno scritto di G. Manganeli, Sellerio, Palermo 2023.

Studi

F. ORLANDO, *Ricordo di Lampedusa*, Scheiwiller, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1963; S. SALVESTRONI, *Tomasi di Lampedusa*, La Nuova Italia, Firenze 1973; G. P. SAMONÀ, *Il Gattopardo. I racconti. Lampedusa*, La

Nuova Italia, Firenze 1974; N. ZAGO, *I Gattopardi e le Iene*, Sellerio, Palermo 1983; A. VITELLO, *Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Sellerio, Palermo 1987; D. GILMOUR, *L'ultimo Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1989 (2003); V. SPINAZZOLA, *La stanchezza dell'ultimo Gattopardo*, in ID., *Il romanzo antistorico*, Editori Riuniti, Roma 1990, pp. 191-237; G. MASI, *Come leggere Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Mursia, Milano 1996; F. ORLANDO, *L'intimità e la storia. Lettura del Gattopardo*, Einaudi, Torino 1998; N. LA FAUCI, *Lo spettro di Lampedusa*, ETS, Pisa 2001; S. S. NIGRO, *Il Principe fulvo*, Sellerio, Palermo 2012; M. A. FERRALORO, *T. di Lampedusa e i luoghi del Gattopardo*, Pacini, Ospedaletto-Pisa 2014.

Atti di convegni: *Tomasi e la cultura europea*, Atti del Convegno internazionale, Albergo dei Poveri, Palermo 23-26 maggio 1996, a cura di G. Giarrizzo, Università degli Studi di Catania – Facoltà di lettere e Filosofia, Catania 1996-1998; *Lucio Piccolo – Giuseppe Tomasi. Le ragioni della poesia, le ragioni della prosa*, a cura di N. Tedesco, Flaccovio, Palermo 1999; *Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Cento anni dalla nascita, quaranta dal Gattopardo*, Atti del Convegno, Palermo 12-14 dicembre 1996, a cura di F. Orlando, Città di Palermo – Assessorato alla Cultura, Palermo 1999; *Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Prospettive italiane e americane a quarant'anni dalla pubblicazione del Gattopardo*, Atti del

Convegno, New York, Istituto Italiano di Cultura, 13-15 maggio 1998, a cura di A. Carrera, G. Lanza Tomasi, Livorni, Firenze 2004.

Filmografia: *Il Gattopardo*, regia di Luchino Visconti, 1963.

Sitografia

Fonte essenziale per un primo approccio allo studio di Tomasi di Lampedusa è la voce redatta da Nunzio Zago nel 2019 per il volume 96 del *DBI* reperibile all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tomasi-giuseppe-duca-di-palma-principe-di-lampedusa_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tomasi-giuseppe-duca-di-palma-principe-di-lampedusa_(Dizionario-Biografico)/)

LUCA BANI
(UNIVERSITÀ DI BERGAMO)